

PRINCIPIO MISERICORDIA, PERFEZIONISMO MORALE E NUOVA ETICA.

La proposta maderiana per l'Occidente del terzo millennio.

Andrea Ignazio Daddi

Indubitabilmente viviamo in un'epoca di desolato disincanto e di terrore: le grandi ideologie sono tramontate, il desiderio individualistico - orfano dei tradizionali contenitori narrativi collettivi - sembra non conoscere più limiti (salvo poi cozzare contro l'umana finitudine) e gli incubatori antropopoietici dell'Occidente ipercapitalistico sono ostaggio della logica di mercato, succubi di una generalizzata crisi di senso. Siamo sempre più soli e poco consapevoli e non c'è egolatria che tenga di fronte all'irrompere del male del mondo nelle nostre vite¹.

Quale etica è dunque possibile, in tali condizioni, per noi uomini del terzo millennio? Quale altro codice di condotta che non sia quello del consumo finalizzato a un godimento solipsistico tanto immediato quanto sterile? Quale altra direzione? Quale orizzonte di significato? Quale risposta all'insensata sofferenza e alla paura? Quale alternativa al delirio onnipotente, da un lato, e all'impotente disperazione, dall'altro?

Questo breve scritto vuole provare a fornire una possibile risposta riprendendo gli ultimi sviluppi del pensiero di un maestro del nostro tempo, Romano Màdera. Già Professore Ordinario di Filosofia Morale e Pratiche Filosofiche presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca e fondatore di Philo - Scuola Superiore di Pratiche Filosofiche, nel corso dello stesso anno Màdera, tuttora attivo come psicoanalista e formatore, ha dedicato il suo ultimo corso universitario al tema della misericordia² e sul medesimo argomento ha tenuto un seminario di tre giornate³ e organizzato un convegno interconfessionale.⁴ È sulla base di parte di quanto è stato esposto in dette occasioni, cui ho avuto il privilegio di assistere da allievo e assistente, oltre che di alcune sue pagine illuminanti che si svilupperà la presente argomentazione.

«Dio è morto!»⁵, grida il folle nietzscheano. Ma il suo proclama non dice, invero, alcunché di nuovo. Pretendiamo di parlare della morte di Dio e con essa di liberarci frettolosamente del cristianesimo, ma la morte di Dio ci è già stata detta e da questa siamo parlati: Dio muore in croce già nel mito cristiano, quindi scende agli inferi, risorge, ascende al cielo e nuovamente scende sotto forma di Spirito di Pentecoste e con lingue di fuoco si posa su tutti gli astanti rendendo possibile la mutua comprensione nonostante le differenze di idioma. Viviamo in un momento che questo racconto già ci racconta! È dunque possibile che questo mito, in piena secolarizzazione, possa significare ancora qualcosa per noi? Detto altrimenti, cosa resta del mito cristiano dopo la “morte di Dio” e al di là dell'appartenenza alle forme organizzate del cristianesimo?

¹ Con buona pace delle nostre aspirazioni edonistiche, il male irrompe sempre - l'esperienza e la cronaca ne sono testimoni - e nessuna vita regge se si riduce soltanto al piacere della vita senza apprestarsi a far fronte al negativo.

² Insegnamento di Filosofia Morale, CdL in Scienze dell'Educazione, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” - Università degli Studi di Milano Bicocca, A.A. 2015/2016.

³ “La tradizione dello Spirito e il principio di Misericordia. Da Giocchino da Fiore a Jung. E oltre?”, 31/1-28/2-13/3/2016, Philo - Scuola Superiore di Pratiche Filosofiche (Milano).

⁴ “Per una cultura della Misericordia”, 7/4/2016, Università degli Studi di Milano Bicocca.

⁵ F. W. NIETZSCHE, *La gaia scienza* (1882), II.125, trad. it., Adelphi, Milano, 1999, pp. 162-164.

L'esortazione di Màdera è chiara: per un umano della nostra epoca - e ancor più per un occidentale - il confronto col messaggio cristiano è necessario e inevitabile⁶, ma occorre evitare di cadere in quel letteralismo che troppo spesso ha contraddistinto chi si è impegnato a combattere il letteralismo ecclesiale senza fare i conti col senso del mito, come se la vita dello spirito potesse essere racchiusa in qualche formulazione logicistica. Del resto la critica al cristianesimo, mossa dall'interno di una cultura cristiana, è intrisa di tanto di quel cristianesimo che paradossalmente lo afferma invece di negarlo.

È poi lo stesso metodo di Gesù che ci invita a seguire lo Spirito e non la lettera, a non preoccuparci del sabato ma della persona, non della forma ma della sostanza. E al netto di ogni letteralismo, il Dio che muore in croce, scende agli inferi e risorge difende l'idea che la vita abbia valore nonostante ogni orrore e vince il male senza per questo cancellarlo, come attestano le piaghe del corpo risorto; lo Spirito che scende sugli apostoli e dà loro mandato di predicare a tutte le genti il suo messaggio - irriducibile a una sola tradizione culturale perché universale, pur se iscritto in una tradizione particolare⁷ - è simbolo della misericordia per tutto quello che c'è e che è stato fatto, segno di accettazione e santificazione del mondo⁸.

Misericordia⁹ è dunque la possibilità di accettare e per-donare la vita e la natura, lo sforzo di dare loro un senso al di là di ogni insensatezza, la capacità - sempre rinnovata - di vedere le cose nel nesso generale, anche quando ci si trova nel punto più distante possibile dal bene.

Miserere

[1] *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

[2] *Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea.*

[3] Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;

nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

[4] Lavami da tutte le mie colpe,

mondami dal mio peccato.

[5] Riconosco la mia colpa,

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

[6] Contro di te, contro te solo ho peccato,

quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;

perciò sei giusto quando parli,

retto nel tuo giudizio.

[7] Ecco, nella colpa sono stato generato,

nel peccato mi ha concepito mia madre.

[8] Ma tu vuoi la sincerità del cuore

e nell'intimo m'insegni la sapienza.

[9] Purificami con issopo e sarò mondo;

lavami e sarò più bianco della neve.

[10] Fammi sentire gioia e letizia,

esulteranno le ossa che hai spezzato.

⁶ Nasciamo in una storia e in una cultura determinate che scrivono le nostre biografie tramandandoci strutture di senso di cui partecipiamo senza esserne padroni. Certamente tali strutture possono essere scomposte e ricomposte e in parte modificate, ma sarebbe illusorio pensare di eludere la necessità di interrogarle e verificarle.

⁷ Ciascuna tradizione collettivamente e ciascun individuo singolarmente, allora, possono arrivare all'altro attraverso di sé, scoprendo nella dinamica interna della propria storia l'apertura all'alterità e la possibilità della condivisione. Nella tradizione cristiana, attraverso il simbolo cristico si può superare lo stesso cristianesimo come religione particolare e riconoscere il messaggio dell'incarnazione in tutte le altre tradizioni culturali intese come vari nomi del divino e/o della verità dell'umano.

⁸ Cfr. l'idea del mondo come corpo di Dio in S. Mc FAGUE, *Modelli di Dio. Teologia per un'era nucleare ecologica* (1987), trad. it., Claudiana, Torino, 1998. Nell'ottica della misericordia la colpa, la necessità di una giusta condanna e la pena stessa non vengono cancellate in nome di una qualche «acquiescenza dolciastra a ogni nefandezza», ma ciò non impedisce che, pur mantenendo la distinzione tra male e bene, il primo venga sussunto nel secondo da un altro punto di vista - cfr. R. MÀDERA, *La carta del senso. Psicologia del profondo e vita filosofica*, Cortina, Milano, 2012, p. 293.

⁹ Avere un cuore compassionevole, dare cuore a ciò che è misero, che non ha cuore, coraggio, forza e comprensione. Cfr. W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo - Chiave della vita cristiana* (2012), trad. it., Queriniana, Brescia, 2013; R. MÀDERA, *La carta del senso*, cit.

[11] Distogli lo sguardo dai miei peccati,
 cancella tutte le mie colpe.
 [12] Crea in me, o Dio, un cuore puro,
 rinnova in me uno spirito saldo.
 [13] Non respingermi dalla tua presenza
 e non privarmi del tuo santo spirito.
 [14] Rendimi la gioia di essere salvato,
 sostieni in me un animo generoso.
 [15] Insegnerò agli erranti le tue vie
 e i peccatori a te ritorneranno.
 [16] Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
 la mia lingua esalterà la tua giustizia.
 [17] Signore, apri le mie labbra
 e la mia bocca proclami la tua lode;
 [18] poiché non gradisci il sacrificio
 e, se offro olocausti, non li accetti.
 [19] Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
 un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
 [20] Nel tuo amore fa grazia a Sion,
 rialza le mura di Gerusalemme.
 [21] Allora gradirai i sacrifici prescritti,
 l'olocausto e l'intera oblazione,
 allora immoleranno vittime sopra il tuo altare¹⁰.

Davide, eroe eponimo biblico, è un bandito, un assassino che non esita a far uccidere in battaglia il suo miglior generale pur di prendersene la moglie, eppure rappresenta l'uomo di Dio per eccellenza, la potenza della vita. Dalla sua unione adulterina con Betsabea nascerà Salomone, simbolo vivente di una saggezza che supera, con questo *Miserere*, ogni infedeltà.

Qui Davide desidera il perdono di Dio, desidera che Dio ci sia e possa per-donarlo, donargli nuovamente possibilità di bene. Certo i desideri possono essere interpretati riduttivamente - e in tal caso Dio sarebbe solo la proiezione di un'umana fantasia - oppure no, ma questo non è il punto centrale; i desideri sono comunque una realtà,¹¹ hanno una loro forza, non sono ineffettuali e anzi muovono il mondo. Lo stesso lavoro e la tecnica, ricorda Màdera, sono frutti del desiderio di qualcosa che in origine non c'è.

Qui, nonostante il male, si desidera che il male sia comunque superabile; l'accettazione di ciò che è inaccettabile rilancia il movimento dialettico fondamentale della misericordia dall'abisso della disperazione alla trasformazione: dei due poli che ci costituiscono, il positivo ha sempre di nuovo la capacità di dare senso anche al negativo, ma non viceversa.

Un tale perdono, tuttavia, non può venire solo dall'io, dalla coscienza o dalla volontà perché sarebbe troppo debole; la piccolezza del singolo ha bisogno di qualcosa di più grande in cui riconoscersi, qualcosa che gli dia forza e cuore. Abbiamo bisogno di Dio. Quand'anche fosse un'invenzione umana, sarebbe comunque un'invenzione capace di farci stare al mondo in un modo migliore, cifra della 'inter-intra-dipendenza' e dell'unità tra tutti, «potenza stessa della natura che, in essa, trascende insensatezza e atrocità, e dà voce alla gioia e al dolore universale»¹². Ecco che allora potremmo «pensare che, in questo caso della natura che siamo noi, la natura stessa si redima attraverso un suo esperimento»¹³. In fin dei conti la capacità di dare misericordia alla natura è già di per sé un prodotto della natura stessa.

¹⁰ La Bibbia, *Salmi*, 51 (50).

¹¹ Màdera ci ricorda, a tal proposito, che il termine 'spirituale' indica proprio la realtà di ciò che sembra non avere realtà.

¹² R. MÀDERA, *La carta del senso*, cit., p. 285.

¹³ *Ibidem*.

Misericordia è una tendenza a concepire e desiderare l'amore universale che nasce misteriosamente dentro la natura stessa¹⁴, un germoglio che fiorisce dentro la storia dell'umanità e continuare a chiamarla col nome di Dio è per Romano Màdera una mossa altamente preventiva: nessun singolo e nessuna cultura se la può intestare senza per questo peccare di tracotanza e niente come il divino rende l'idea della totale trascendenza pur nell'intima vicinanza.

Potremmo forse definire Dio l'umana capacità di aprire lo sguardo al tutto, di pensare al di là del pensare, della logica e del senso comune, di sentire al di là del sentire, una capacità misteriosa e inconsapevole che non possiamo controllare?

Resta il fatto che non possiamo non avere un dio. La nostra natura è biologicamente culturale e la nostra specie si è evoluta in modo tale da poter 'immaginare altrimenti' tanto da dar vita a intere civiltà. Diversamente dagli istinti, che sono limitati e predeterminati, la cultura ci pone di fronte alla necessità di una scelta potenzialmente infinita: per vivere ci occorre un senso, una direzione, un'architettura. Ogni nostro disegno ha bisogno di un valore di fondo, fosse anche quello di distruggere ogni senso. Ecco Dio.

Màdera formula così il suo principio Misericordia:

Comportati verso gli altri e verso te stesso come se potesse agire in te una misericordia così ampia e profonda da poter perdonare ogni orrore, dolore ed errore.

Poiché certamente tutti noi persevereremo in ogni sorta di orrore ed errore, non lasciare mai che la condanna sia l'ultima parola, ma continua a perdonare e a perdonarti.

Imperdonabile è soltanto ciò che non si riesce a perdonare.¹⁵

Tutt'altro che semplice da seguire, questo principio regolatore, trasversale a culture e ideologie e al contempo procedurale e contenutistico, ci indica la strada del progressivo «perfezionamento di sé sulla via della trascendenza dell'ego»¹⁶. Quella che si va delineando, allora, non è un'etica normativa o prescrittiva, formalmente ineccepibile, ma un'etica perfezionista, appunto, non più intesa esclusivamente come astratto «insieme di norme legate al comportamento reciproco»¹⁷ ma basata sull'esperienza e capace di richiedere un «impegno pieno alla vita filosofica»¹⁸ in quanto conversione e trasformazione del proprio modo di vedere il mondo, secondo l'insegnamento di Pierre Hadot: «[...] l'etica è la ricerca di uno stato o di un livello superiore dell'io. Non è, quindi, solo questione di morale»¹⁹.

Non mancano, in tal senso, i modelli - Rosa Luxemburg, Etty Hillesum, Solženicyn - «donne e uomini [...] che hanno saputo affrontare la persecuzione e il tentativo di annullamento della loro personalità, pur riuscendo a mantenere entusiasmo e stupore per la vita e per il mondo»²⁰. Si tratta di moderni eroi tragici capaci di riconoscere la casualità indifferente della natura e l'infinita perversione umana senza distogliere da esse lo sguardo, ma anzi disposti a perdonare ogni mostruosità, come il Cristo in croce prima di loro.

Il crocifisso è la vita che raggiunge l'espressione suprema della misericordia, l'essenza del perdono. Misconoscimento, vergogna, colpa, tradimento, vendetta, le barriere intollerabili che ci sbarrano la via alla

¹⁴ «Si tratta di una selezione e variazione di una dotazione umana naturale al riconoscimento, all'empatia e alla fiducia, rielaborata fino a comprendere e superare, ogni volta di nuovo, l'altrettanto naturale, ma meno originaria, disposizione alla distruzione del nemico. Meno originaria perché derivante dalla necessità di salvaguardare, di difendersi dalle minacce alle necessità primarie di una comunità di riconoscimento, di empatia e di fiducia nella quale si struttura la memoria e, perciò, l'identità del gruppo e del singolo» - *ivi*, p. 286.

¹⁵ *Ivi*, p. 285.

¹⁶ *Ivi*, p. 282.

¹⁷ *Ivi*, p. 283.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ P. HADOT, *La filosofia come modo di vivere* (2001), trad. it., Einaudi, Torino, 2008, p. 245.

²⁰ R. MÀDERA, *La carta del senso*, cit., p. 284.

possibilità di perdonare - e dunque che ci imprigionano in una vita finita, condannata alla ripetizione del passato perché ricattata dal passato - sono superate.²¹

Il portato della psicologia del profondo arricchisce ulteriormente il panorama e ci consegna in eredità la sfida di accettare e integrare l'Ombra «come parte negativa della propria struttura psichica»:²² si tratta, in fin dei conti, di per-donare innanzitutto il male che è in noi.

Il richiamo è qui, a mo' di cenno, all'opera di Erich Neumann, che lo stesso Màdera introduce in lingua italiana, e alla conseguente 'nuova etica' che lì si delinea e si invoca²³.

Cos'è dunque l'etica se non ciò che concretamente fa vivere una certa popolazione e certi singoli al meglio delle loro possibilità nelle condizioni date?

Chi scrive ritiene che per la nostra realtà contemporanea la proposta che Romano Màdera tratteggia possa assolvere al meglio il compito.

²¹ Ivi, p. 289.

²² E. NEUMANN, *Psicologia del profondo e nuova etica* (1948), trad. it., Moretti & Vitali, Bergamo, 2005, p. 48.

²³ Cfr., a tal proposito, E. NEUMANN, *Psicologia del profondo e nuova etica*, cit., ma anche R. MÀDERA, *Una filosofia per l'anima. All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*, Ipc, Milano, 2013, pp. 211-222 e A. I. DADDI, *Filosofia del profondo, formazione continua, cura di sé. Apologia di una psicoanalisi misconosciuta*, Ipc, Milano, 2016, pp. 149-160.